

Prefazione

Che piacere vedere questo importante libro tradotto in italiano! Patricia Hill Collins è una delle più importanti studiose del pensiero femminista nero negli Stati Uniti, dove il suo lavoro è fondamentale per chiunque sia interessato agli studi di genere. Il suo libro *Black Feminist Thought*, apparso per la prima volta nel 1990 e ora alla sua ennesima edizione, è un classico. Ha preso le esperienze e le lotte delle donne afroamericane come punto di partenza per un nuovo modo di guardare al mondo: un'epistemologia femminista nera. Ha sviluppato una teoria femminista critica che ha inteso le relazioni tra forme strutturali, simboliche e quotidiane di oppressione basate su genere, razza, classe e sessualità come interconnesse e reciprocamente costitutive. E, infine, ha sostenuto con forza la necessità di collegare la teoria e gli studi femministi ai movimenti attivisti per la giustizia sociale.

L'intersezionalità come teoria critica della società attinge da questo suo precedente lavoro e riflette in modo critico su ciò che Collins osserva nel fiorente campo degli studi sull'intersezionalità. Dico critica perché, come molti altri studiosi sia all'interno che all'esterno degli Stati Uniti, è preoccupata per ciò che sta accadendo a questo brillante "nuovo" concetto che è stato propagandato come il "contributo teorico più importante" che gli studi sulle donne hanno dato finora (McCall, 2005). Come ha detto Collins nella sua introduzione:

Ma senza una seria riflessione su sé stessa, l'internazionalità può facilmente diventare l'ennesima fora di (come ebbe. A dire qualcuno di mia conoscenza) "cazzate accademiche" che va ad aggiungersi a un arsenale di progetti il cui valore progressista e radicale è oramai svanito. Potrebbe insomma diventare un'altra idea nata e morta.

Qual è la sua preoccupazione? Collins critica quella che vede come la tendenza a ignorare la lunga storia del pensiero intersezionale e dell'attivismo tra le donne di colore che era già in pieno svolgimento ben prima che Kimberlé Crenshaw coniasse il termine "intersezionalità" nel 1989. Collins si oppone al diffuso malinteso secondo cui Crenshaw abbia scoperto l'intersezionalità e poi l'abbia regalata al femminismo nero. Secondo Collins, questa lettura delle origini dell'intersezionalità, non solo ignora la sua storia e il pensiero femminista nero, ma apre la strada all'istituzionalizzazione, al *mainstreaming* e, come molti hanno sostenuto, alla depoliticizzazione del concetto. Mantenere una forte connessione con le radici dell'intersezionalità nel pensiero e nell'attivismo delle donne nere è l'unico modo per garantire che il concetto non diventi un'invenzione accademica, come scrive delle "cazzate accademiche".

Sebbene l'intersezionalità non ha avuto in Europa la stessa traiettoria che negli Stati Uniti, né il suo rapporto con l'accademia sia lo stesso, le parole di cautela di Collins sono molto rilevanti anche per il femminismo europeo. L'intersezionalità è decollata anche in Europa, diventando *sine qua non* della cultura femminista, della politica di uguaglianza e dell'attivismo sociale contemporaneo. Tuttavia, in Europa, usiamo il termine *intersezionalità* con disinvoltura, talvolta senza dare uno sguardo più da vicino e più attento alle radici del pensiero intersezionale. Il libro di Collins offre una piacevole esplorazione di questa genealogia, collocandola saldamente all'interno del femminismo nero statunitense. Oltre a essere informativo, questo testo fornisce un importante avvertimento: dobbiamo inquadrare più storicamente i concetti e le teorie che utilizziamo. Inoltre, ci incoraggia a cercare esempi

di pensiero intersezionale nelle nostre genealogie, cioè nelle storie di schiavitù, colonializzazione e genocidio di genere e razzializzate dentro e fuori dall'Europa.

Oltre a renderci più consapevoli della storia del pensiero intersezionale, ci sono altre tre ragioni per cui questo libro di Patricia Hill Collins dovrebbe interessare le studiose femministe europee.

In primo luogo, uno dei tratti distintivi del lavoro di Collins è stata la sua insistenza nel teorizzare dal basso verso l'alto piuttosto che dall'alto verso il basso. Sottolinea l'importanza di partire dalle esperienze vissute delle persone e cercare di capire come appare loro il mondo dalla situazione in cui si trovano. La sua teoria non è mai un'impresa esoterica piena di gergo fantasioso. Emerge piuttosto da un dialogo con queste esperienze e ha lo scopo di aiutare a capirle e collegarle a strutture di potere più ampie. Questo approccio epistemologico all'attività di teorizzazione è importante anche perché consente alle esperienze reali delle persone e alle lotte con il potere di "rispondere" alla teoria. Dal mio punto di vista, noi europei abbiamo molto da imparare dall'approccio di Collins alla teoria in un momento in cui la teoria critica spesso minaccia di disconnettersi dalle preoccupazioni della vita reale delle persone, dalle micro-oppressioni che subiscono e dai loro piccoli atti di eroismo.

In secondo luogo, Collins è una sociologa ben radicata negli "in" e "out" della teoria sociale. Si oppone al trattamento dell'intersezionalità come una teoria sociale in senso tradizionale, come intesa all'interno delle scienze sociali e umanistiche e ci esorta, anzi, a vedere l'intersezionalità come una teoria in divenire. Offre possibilità per criticare il mondo sociale consolidato, ma ci dice che spetta anche a noi sviluppare queste possibilità. Questo è un processo continuo e incompiuto e richiede gli sforzi di tutti noi che ci preoccupiamo di generare teorie veramente critiche che possano aiutarci a comprendere e trasformare le relazioni strutturali di dominio e subordinazione.

In terzo luogo, Collins ci ricorda che la teoria sociale è e dovrebbe essere sempre collegata all'attivismo e ai movimenti di lotta per la giustizia sociale. Ha sottolineato l'importanza di una politica trasversale, una politica che cerca attivamente connessioni e coalizioni attraverso differenze e sistemi di potere interconnessi. Questa è una politica inclusiva che rifiuta il *focus* monolitico delle politiche identitarie in favore di un approccio intersezionale alla differenza. È questo approccio che conferisce alla sua teoria critica una rilevanza che si estende ben oltre le comunità femministe americane e nere, e può risuonare e ispirare femministe e altri studiosi e attivisti critici in altre parti del mondo.

Kathy Davis